Fukuoka e le api

Appunti di permapicoltura

Gerri P. Malerba

Pubblichiamo un'introduzione alla "agricoltura del non fare" applicata all'apicoltura. Perché, come sostiene l'autore del testo, "personalmente ho sempre creduto che, all'avvento di una socio-macchina sempre più complessa, tecnologizzata e dedita al controllo più capillare, sia di primaria importanza recuperare quanto più di quell'infinito sottobosco di competenze perdute, nella misura in cui tali competenze contribuiscono a creare autonomia per noi stessi e/o i nostri affini".

Non è una questione da poco. In tessuti urbani metropolitani (ovvero dalle metropoli vere e proprie fino ai nuovi quartieri non-luogo alle periferie delle città minori), pensare di rendere più "sostenibile" l'ambiente circostante è, nel migliore dei casi, ingenuo. Per lo più, in malafede.
In un contesto concepito per uno specifico obiettivo, ovvero i flussi di denaro e merce (persino la "merce umana", o "risorse umane" per dirla all'aziendal maniera) troviamo davanti a noi, che lottiamo per una demilitarizzazione del nostro spazio naturale, infinite barriere architettoniche: va da sé, i *leitmotif* ecologisti e cittadinisti andranno messi da parte una volta per tutte, andando a muovere una critica ben più profonda, basilare: ad esempio, contestando l'essenza stessa del lavoro.
Questa critica, che in questa sede non approfondirò oltre nella teoria, trova riscontri pratici in sistemi metodologici come quello della permacoltura o, meglio, dell'agricoltura naturale di Masanobu Fukuoka[1]; qualcuno, probabilmente, storcerà il naso al sentire citare queste pratiche e questo a causa dell'enorme lavoro di recupero che vari movimenti di ecologisti (e cittadinisti in senso ampio, ad esempio il movimento

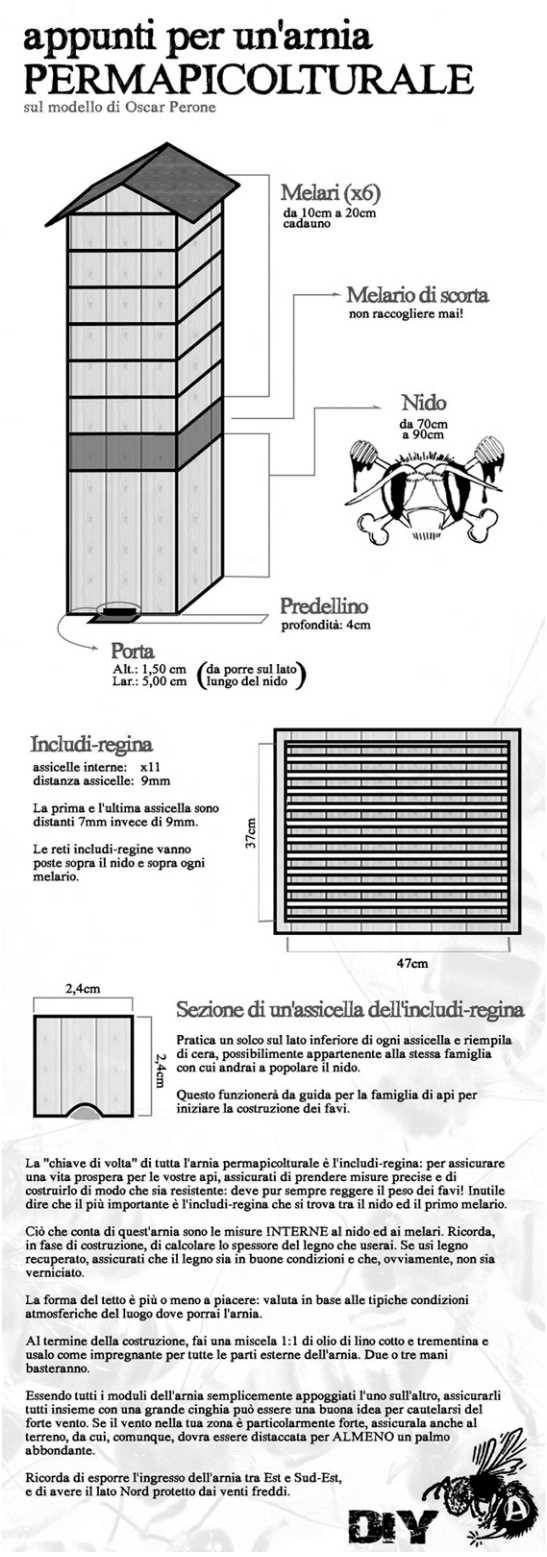
delle Transition Towns) stanno esercitando per reintegrare la componente - passatemi il termine - rivoluzionaria delle pratiche dell'agricoltura del non-lavoro e spegnerle nel grande calderone istituzionale. Tuttavia, credo che ciò non dovrebbe scoraggiarci dal riappropriarci del buono che è insito in queste pratiche, e nella loro alta capacità potenziale di renderci più autonomi dal tessuto urbano e dalle ragioni che hanno portato alla creazione di questo tessuto. Ma, forse, sto mettendo troppa roba sul fuoco.

Una pratica specifica su cui mi sono soffermato da un paio di anni a questa parte è quella dell'apicoltura. Anche le api hanno pagato lo scotto dello sviluppo, vedendo decimata la loro popolazione a causa di 3 principali fattori:
1. Drastica diminuzione ed impoverimento degli spazi verdi a causa dell'urbanizzazione.
2. Introduzione, a causa del commercio globalizzato, dell'acaro varroa.
3. Inquinamento dell'aria, con particolare riferimento all'uso di pesticidi.

Insieme a questi fattori ambientali, gioca un enorme ruolo la progettazione delle moderne arnie Dadant-Blatt (le arnie "razionali") le quali, pur avendo rappresentato un'enorme innovazione rispetto a i tradizionali bugni villici[2], rimane pur sempre un sistema artificioso e concepito per perseguire una produzione "economica", piuttosto che il benessere delle famiglie di api. A tal proposito sono entrato in contatto, tramite degli amici di una comune agricola di Velletri (RM), con le sperimentazioni di Oscar Perone, apicoltore argentino che, attraverso anni di sperimentazione (pur poco documentata), ha cercato di applicare i principi ed i *modus operandi* della permacoltura all'attività apistica; da questo connubio, è andato definendo un nuovo modo di concepire il rapporto, in realtà già molto stretto, tra ape ed uomo: la permapicoltura. Questa pratica viaggia in una direzione diametralmente opposta rispetto alla logica della produzione del miele e, come accennato, mira a creare un ambiente quanto più adatto al benessere delle api, laddove dal loro benessere deriva un benessere per tutta la biosfera, uomo incluso. Le arnie permapicolturali sono costruite per simulare l'ambiente di un albero cavo, quindi non vi troveremo telaini, fogli cerei prestampati, entrate forzose o trappole di sorta: la famiglia di api ha a disposizone una larga camera per il nido, a partire dalla quale costruiscono i favi in piena libertà, gestendo i propri spazi secondo le esigenze peculiari



Arnie da permapicoltura in Paraguay.



non del genere *apis*, non della razza, ma della specifica famiglia che si trova a dover costruire la propria sistemazione. Questa autonomia porta le api ad adottare le soluzioni ottimali per la loro famiglia, autogestendo il più possibile gli spazi e conservando energie per altre attività (qui l'intuizione più importante) come la raccolta e, soprattutto, l'igiene dell'alveare: nella maggioranza schiacciante dei casi, infatti, le famiglie di api "allevate" con i principi della permapicoltura riescono a gestire la piaga della varroa senza l'ausilio dei rimedi comuni dell'apicoltura moderna (timolo, acido ossalico, acido formico, ecc...). L'intervento del permapicoltore, dunque, si limiterà alla falegnameria necessaria per la costruzione iniziale del nido. Dopo l'insediamento (e qui una nota dolente), la famiglia non dovrebbe subire raccolte di miele da parte nostra per 2 anni. Questo tempo è stato indicato sulla base dell'esperienza di Perone ed è il tempo più o meno necessario alla famiglia per raggiungere un livello di prosperità tale che possa resistere bene ai prelievi di miele da mano umana. Prelievi che, in ogni caso, devono essere fatti con criterio: innanzitutto, il primo melario (quello a contatto con il nido) non verrà mai raccolto. Nonostante queste restrizioni (e perdonate l'antropocentrismo di questo capoverso), la produzione specifica di miele

delle famiglie di api allevate in permapicoltura sarà, nel tempo e grazie alla prosperità della famiglia stessa, molto maggiore che nel caso di un allevamento moderno. Potrete già domani cominciare con la vostra arnia permapicolturale (si può costruire facilmente anche con legno recuperato) ed insediarvici uno sciame. Ricordate che, nella fase iniziale, non dovrete assolutamente montare alcun melario: l'includi-regina[3] permette il passaggio d'ogni tipo di api per cui, se porrete subito tutti i melari, i favi di covata verranno costruiti istintivamente nel punto più alto a disposizione, rendendo impossibile per noi la raccolta! Mettendo all'inizio solo nido, telaio includi-regina e tetto, invece, le covate verranno iniziate (e mantenute!) nel punto più basso. Dopo circa due settimane potranno essere aggiunti i melari in tutta tranquillità. A causa della scarsa documentazione prodotta, non esistono molte versioni di questo tipo di arnia, le variazioni sono essenzialmente sulle misure: tutte hanno, di fatto, lo stesso principio e la stessa struttura di base. Due sono le varianti principali con cui sono entrato in contatto: quella più "chiatta"[4] e quella più longilinea (che trovate illustrata nella pagina precedente). Spero che tutto ciò vi torni utile: se avete avuto la pazienza di leggere fino a qui, probabilmente saprete quanto la nostra fragile esistenza dipenda anche dal benessere e dalla prosperità delle api. Per cui queste pratiche potrebbero essere un importante tessera da aggiungere al nostro puzzle in fuga dal grigiore e dallo sfruttamento.

Note

1. Per approfondimenti si consiglia: "La Rivoluzione del filo di Paglia" e "Lezioni Italiane", entrambi di Masanobu Fukuoka (Libreria Editrice Fiorentina).

2. Il bugno villico è un genere di alveare tradizionale, precedente all'epoca delle Dadant-Blatt (arnia oggi più comunemente utilizzata), costruito di vimine, paglia, argilla, pietra o altri materiali naturali. La principale caratteristica di queste arnie è che la raccolta viene fatta attraverso l'apicidio, ovvero la torchiatura dei favi nella loro interezza.

3. No, non mi sono confuso. L'includi-regina, così chiamato perché non impedisce realmente il passaggio della regina, è l'elemento fondamentale di tutta l'arnia permapicolturale, nonch? lé traccia-canovaccio da cui le api partono per costruire i loro favi.

4. Per un esaustivo opuscolo sulla costruzione di questo tipo di arnie, si consulti il sito http://www.biobees.com/library/hive_perone/Making-a-Perone-Hive.pdf.

Il testo dell'articolo è stato anche pubblicato sul blog internet carmine mangone.com. Per ulteriore documentazione in merito al mondo delle api e dell'apicoltura si veda anche l'articolo "La morìa delle api", pubblicato sul num. 11/12 (estate-autunno 2008) di questa rivista.

Le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.